



Rassegna stampa

Mercoledì 22 giugno 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

# UN SUD "UTILE" AL PAESE MA SERVE UNA GESTIONE UNICA MANAGERIALE

→ Il Rapporto Sud di Utilitalia e Svimez valuta il settore delle utilities: il 30% del valore dell'attivazione di occupazione nelle regioni meridionali va a beneficio del Centro-Nord

**Francesca Sabella**

**P**roprio ieri su queste colonne il direttore della Svimez Luca Bianchi aveva spiegato come la questione meridionale stia diventando sempre di più una questione nazionale. Perché se è vero che il Mezzogiorno arranca e fatica a stare dietro allo sviluppo delle regioni del Nord, è anche vero che il suo peso economico e produttivo risulta fondamentale per la crescita dell'intero Paese. Lo spiega bene il rapporto Sud di Utilitalia e Svimez che valuta gli impatti economici ed occupazionali del settore delle utilities (ambientale, idrico ed energetico) nelle regioni del Mezzogiorno, e in particolare gli impatti relativi agli investimenti finanziabili dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per contribuire al superamento del servizio divide, oltre all'influenza degli effetti dei cambiamenti climatici sulle risorse idriche. Dal rapporto emerge un dato significativo: le aziende meridionali sono importanti attivatori di produzione e occupazione anche per le regioni del Centro-Nord. Nelle regioni del Sud, infatti, per ogni milione di euro di produzione realizzata dalle utilities locali si attivano dai 7 ai 10 addetti; accanto a questi, si creano da 2 a 3 posizioni lavorative aggiuntive nelle regioni del Centro-Nord. In altri termini, per ogni milione di euro di produzione realizzata dalle utilities meridionali, in media una quota prossima al 30 per cento del valore dell'attivazione di occupazione interna alle regioni meridionali va a beneficio delle regioni centro-settentrionali. Non solo, nel 2020 il valore della produzione (fatturato) dei servizi di pubblica utilità del

Mezzogiorno ha sfiorato i 5 miliardi di euro (dati relativi a un campione di 241 aziende del Sud), che corrispondono al 21% dell'intero fatturato prodotto su scala nazionale dalle aziende attive nei due settori considerati (idrico e servizio ambientale). Per ogni euro di produzione realizzato nel Sud da parte delle utilities esaminate se ne attivano, in Italia, circa 2,2. Questi sono senz'altro numeri positivi che ci danno ancora una speranza di un Sud motore dell'Italia, ma i problemi ci sono e sono anche di una certa entità: primo tra tutti il ritardo infrastrutturale e le gestioni comunali "in economia". Il Sud, infatti, sconta un ritardo infrastrutturale rispetto al resto del Paese dovuto soprattutto ad una rete idrica vetusta e a una mancanza di impianti strategici per il riciclo e il trattamento dei rifiuti. La gestione dei servizi nelle regioni meridionali è spesso affidata agli enti locali, le cosiddette "gestioni in economia" (al Sud rappresentano il 26% della tipologia di affidamento) che hanno una scarsa capacità di investimento rispetto alle gestioni industriali. Nelle gestioni "in economia", gli investimenti nel settore idrico sono pari a circa 8 euro annui per abitante contro una media nazionale di 49 euro. In Italia nel 2020 sono andati dispersi nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei capoluoghi di provincia/città metropolitana 0,9 miliardi di metri cubi, pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete (37,3% nel 2018), con una perdita giornaliera per km di rete pari a 41 metri cubi (44 nel 2018). Passando ai rifiuti, in termini di obiettivi di raccolta differenziata raggiunti la situazione appare disomogenea, con sole due regioni del

Mezzogiorno (Sardegna e Abruzzo) che superano l'obiettivo del 65%. Da qui la necessità di cambiare visione. Per la Presidente di Utilitalia, Michaela Castelli «l'unica strada percorribile per elevare il livello dei servizi pubblici al Sud è favorire una gestione industriale, ovvero una gestione unica che si occupi dell'intero ciclo dell'acqua come dei rifiuti. Come dimostrano le positive esperienze del Centro-Nord e quelle delle realtà industriali presenti nel Meridione, solo in questo modo è possibile ottenere un incremento degli investimenti e della qualità dei servizi offerti ai cittadini. Bisogna intervenire nei territori in cui le amministrazioni locali non hanno ancora affidato il servizio a un soggetto industriale - aggiunge Castelli - con l'obiettivo di superare le gestioni in economia e la frammentazione gestionale. Per ogni euro di produzione realizzata nel Sud da parte delle utilities esaminate nel Rapporto se ne attivano, in Italia, circa 2,2: il comparto può dunque contribuire in maniera importante al rilancio economico del Meridione, anche dal punto di vista dell'impatto occupazionale diretto e indiretto».



Da: **AGL**

## Muore un clochard in Galleria I commercianti: "Pochi vigili"

di **Alessio Gemma e Riccardo Siano**  
a pagina 4



# Galleria Umberto I morto un clochard "Qui nulla è cambiato"

Un 49enne trovato senza vita in un giaciglio tra le impalcature lato San Carlo  
I commercianti: "Siamo condannati, sempre pochi vigili". De Iesu: "Non è vero..."

di **Alessio Gemma**

A terra è rimasta una supplica: "Finché confiderai in Cristo puoi essere sicuro dell'amore e dell'accettazione di Dio". È morto lì accanto

Salvatore, 49 anni: tra le reti di una impalcatura e una vetrina luccicante di Antonio Barbaro con due abiti di seta rosa e arancione, sul lato della Galleria affacciato sul teatro San Carlo. Era diventato un bivac-

co per lui senza fissa dimora affetto da alcolismo. Arresto cardiocircolatorio, dicono gli agenti dell'unità Emergenze sociali della polizia municipale che si sono accorti di Salvatore ieri mattina alle 8,35. Soli-



to giro di perlustrazione per invitare chi dorme di notte ad alzarsi e consentire la pulizia del monumento. Già, perché il Comune da gennaio ha provato a fare la sua parte con un piano di risanamento che ha consentito di collocare gran parte dei clochard in centri di accoglienza. Ma non tutti sono andati via. «Guardi, ce ne sono altri due accampati proprio ora sul lato di via Verdi, con le loro borse e valigie», fanno notare a metà mattinata due commessi del negozio di Barbaro. «Nella galleria di Milano non succede - continuano nella maison - eppure anche la nostra è così importante, ma purtroppo qui siamo condannati». Raffaele, uno dei portiere dei quattro palazzi al centro, allarga le braccia: «Il sindaco aveva promesso che sarebbero intervenuti con costanza ma non è cambiato granché». Da gennaio si sono succedute le riunioni in prefettura: seduti intorno al tavolo Comune e i 12 condomini. Obiettivo: arrivare a una intesa tra pubblico e privati. E nella bozza inviata dal prefetto Palazzo San Giacomo si impegnava a "proseguire gli interventi finalizzati all'accoglienza dei clochard presso idonee strutture". Tra i compiti affidati alla giunta Manfredi anche il controllo dalle ore 8 alle 20 da parte della polizia municipale e il

restauro del pavimento e della cupola. E qui iniziano le dolenti note: «Sono passati quasi 6 mesi - attacca Riccardo Pierantoni, uno dei residenti storici - e il Comune non è stato in grado di sostituire un gradino di marmo, né uno degli oblò rotti sul pavimento. Sono disposto a pagarli io. Tutti noi condomini, tranne forse due soli civici su 12, abbiamo rifatto a spese nostre le facciate, mentre il Comune non ha fatto nulla. Addirittura ci piove in Galleria, perché la cupola è marroncina, ha la ruggine». Intanto un primo sopralluogo per la cupola c'è stato proprio nei primi giorni di giugno: sul posto i tecnici di Comune, Soprintendenza e condomini. «I vigili sono molto saltuari nell'ultimo mese - continua Pierantoni - a volte ci sono, altre volte no. All'inizio erano fissi, per esempio ieri pomeriggio alcuni giovanotti coi monopattini scorrazzavano e nessuno è intervenuto». Antonio De Iesu, l'assessore alla Sicurezza, non ci sta: «Chi lo dice che i vigili non ci sono? Non è vero, sono in presidio fisso dalle 8 alle 20. Mi sono rotto le scatole di parlare sempre di Galleria. Per i lavori parli col prefetto». E al tavolo nel palazzo di governo c'era un impegno scritto anche per i condomini privati: finanziare la sorveglianza notturna. «Non si può pen-

sare che aderiscano tutti i privati - spiega Roberto Limoncelli, amministratore del civico 27 - mi risulta che non c'è unanimità da parte di tutti i 12 palazzi. Sinceramente se l'unico condominio che accetta è il mio, ci tiriamo indietro anche noi. Tutti si lamentano dell'abbandono, ma poi quando si inizia a parlare di soldi c'è sempre un po' di confusione». Chi si è fatto avanti sono Aicast, associazione che fa parte della Camera di commercio, e l'immobiliare Sidief (Banca d'Italia) che hanno offerto per la vigilanza notturna il mila euro per una sperimentazione di sei mesi: il resto se lo dovrebbero accollare i condomini. Sidief avrebbe liberato anche un immobile al piano terra per ospitare un gabbiotto dei vigili. Resta l'ipotesi, emersa in prefettura, di innalzare due-tre cancelli su altrettanti ingressi della Galleria. Da chiudere di notte. «Parlare di sorveglianza notturna affidata ai privati su un suolo pubblico non sta né in cielo né in terra», si indigna Pierantoni: «Significa che lo Stato rinuncia a una sua funzione». Ma nel regolamento per la sicurezza approvato di recente dalla giunta è specificato che nelle Gallerie "è fatto divieto di giocare a pallone e accedere coi monopattini".

*Il commento*

## Dispersione ora tocca al ministro

di **Marco Rossi-Doria**

**I**l gruppo di lavoro istituito dal ministro Bianchi ai primi di marzo esprime preoccupazione.

● a pagina 14

*Il commento*

# Dispersione scolastica, ora tocca al ministro Bianchi

di **Marco Rossi-Doria**

**I**l Gruppo di lavoro istituito dal ministro Bianchi ai primi di marzo - che è stato creato per fornire indicazioni sul come far cadere concretamente su scuole e territori la misura 4 finanziamento 1.4 del Pnrr (dedicato al contrasto della dispersione scolastica e ai divari in educazione per la somma complessiva di ben un miliardo e mezzo di euro!) - ha ieri espresso viva preoccupazione per il ritardo con il quale il ministero sta procedendo. Infatti il gruppo di esperti ha consegnato il documento richiesto e non ha ricevuto una risposta politica. Il documento, di 32 pagine, molto operativo, dice in base a quali criteri scegliere le scuole (povertà multidimensionale dei minori e delle famiglie, povertà territoriale dell'offerta educativa, livelli bassi nell'apprendimento di conoscenze e competenze irrinunciabili), come creare coordinamento territoriale e nazionale, quali azioni riparative e preventive attivare e con quali risultati attesi, come assicurare l'alleanza tra scuole, Comuni, terzo settore per poter raggiungere davvero i bambini e ragazzi "persi per strada" e per aiutarli a scuola in modo personalizzato, come monitorare e valutare le attività, come rendere rigoroso e

flessibile il flusso dei finanziamenti alle scuole. Il documento è serio. Sì, serio. Perché, per non partire da zero, sono stati esaminati tutti gli

di **Marco Rossi-Doria**

interventi in materia degli ultimi anni. Perché sono stati auditi tanti esperti che lavorano sul campo, a scuola e nel terzo settore, inclusi dirigenti delle scuole da anni impegnati su questo fronte. Perché si sono esaminati con cura i documenti di Regioni e Comuni, i precedenti documenti ministeriali e le indagini volute dal Parlamento, i dati Istat, Ocse e Invalsi, i documenti di Onu, Unione Europea, Consiglio dell'Europa. Serio perché si è partito da ciò che già si fa e che funziona, facendo tesoro dell'esperienza di decenni di tante nostre scuole che sono veri e propri presidi della Repubblica in territori difficilissimi e delle azioni messe in campo dal Fondo di contrasto della povertà educativa minorile che vedono 450 comunità educanti ben organizzate tra scuola e territorio raggiungere 500 mila bambini e ragazzi. Serio soprattutto perché la situazione è molto seria, con gli ultimi dati Istat che confermano l'aumento della povertà nel Mezzogiorno in un Paese che su 9,4 milioni di persone sotto i 18

anni ne vede 3,3 milioni che vivono tra povertà assoluta e povertà relativa, il che è la base di tanta dispersione scolastica e della crescita dei divari. È proprio questo che l'Italia deve riparare, pena l'offesa a diritti di milioni di persone e la negazione dello sviluppo futuro perché non è sostenibile neanche in economia che un terzo del potenziale umano viva precocemente la condizione inappellabile di "sviluppo limitato". Ora l'auspicio è che la risposta del ministero arrivi e che le indicazioni del Gruppo di lavoro vengano adottate presto in modo che le scuole possano ricevere i fondi e costituire i patti territoriali necessari per avviare il lavoro con l'inizio del prossimo anno scolastico, dando a chi dirige le scuole indicazioni chiare su come allocare i fondi e rendicontarle. È, dunque, ancora possibile non mancare l'occasione di affrontare l'abbandono della



scuola e il mancato apprendimento rafforzando le comunità educanti intorno alla scuola pubblica.

Nell'area metropolitana di Napoli e in Campania il finanziamento 1.4 della misura 4 del Pnrr può essere parte di uno slancio più grande. Infatti, l'area metropolitana di Napoli è la più vasta area metropolitana di povertà educativa ma è anche la prima in Italia che si è dotata di una regia politica, in senso proprio, che riguarda il futuro della polis. Infatti il sindaco, il presidente della Regione e il vescovo hanno firmato un patto entro il quale operare, coordinandosi in modo costante, insieme con i ministeri dell'Istruzione, dell'Interno e della Giustizia e insieme al Forum del Terzo Settore e all'impresa sociale "Con i Bambini" che gestisce il fondo di contrasto della povertà educativa. Vi è una cornice unitaria entro la quale operare. Non è poca cosa.

Ora i fondi 1.4 vanno attivati. E vanno coordinati con i fondi 1.1 della medesima misura 4 del Pnrr, che riguarda finanziamenti per allestire nidi e servizi per la prima infanzia, la base di ogni prevenzione credibile, per poi reperire ulteriori fondi per curarne la gestione stabilmente. Il Comune si sta dotando di un programma d'azione su questo. Infine tutto questo va coordinato sia con l'auspicata crescita della formazione professionale di qualità in Campania sia con i fondi, regionali e ministeriali, derivati dalla programmazione europea 2021-2027, in particolare il *Child Guarantee*, che l'Europa promuove proprio per i bambini in situazione di povertà e fragilità multidimensionale. Insomma, si sta aprendo una stagione di promessa, che ha le potenzialità per affrontare le tante dimensioni dell'esclusione precoce che le nostre realtà vivono. Ma la

condizione perché la stagione diventi realtà sta proprio nella capacità dei decisori di "mettere a terra" le risorse, presto e bene. Perché ciò avvenga devono farlo insieme alle migliaia di persone competenti che da anni animano il grande cantiere educativo che già riunisce comuni, scuole e terzo settore nel creare stabili comunità educanti nei troppi nostri territori difficili.

# Servizi pubblici locali, occasione Sud dieci occupati per ogni milione speso

Presentato il rapporto Svimez Utilitalia sulle società partecipate territoriali nei settori idrico, ambientale ed energetico. In Campania su 61 aziende finanziate con i fondi del Pnrr stimati 23 mila occupati in più, 42 mila in tutto il Mezzogiorno

di **Tiziana Cozzi**

Servizi pubblici locali, occasione per il Sud. Per un milione di euro spesi e di produzione realizzata, Svimez ha stimato tra 7 e 10 occupati. In Campania, su 61 società, in gran parte affiliate a Utilitalia, l'occupazione attivata è di circa 23 mila unità su 42 mila in tutto il Sud. Il Rapporto Sud di Utilitalia e Svimez presentato ieri all'acquario Anton Dohrn valuta gli impatti economici ed occupazionali del settore delle utilities (servizi pubblici locali dei settori ambientale, idrico ed energetico) nelle regioni del Mezzogiorno, e in particolare gli impatti relativi agli investimenti finanziabili con il Pnrr. Proprio da qui si dovrebbe ripartire: «Ricordate i tombini con la scritta Cassa per il Mezzogiorno? - si rivolge alla platea Luca Bianchi, direttore generale Svimez - ci sono ancora oggi. Allora, nel dopoguerra, i primi investimenti per la crescita riguardarono proprio la rete idrica». E invece, ora come allora, il Sud sconta l'arretratezza. La gestione dei servizi nelle regioni meridionali è spesso affidata agli enti locali, le cosiddette "gestioni in economia" dove, ad esempio, gli investimenti nel settore idrico sono pari a circa 8 euro annui per abitante contro una media nazionale di 49 euro. «È vero che il Sud ha perso già altre occasioni in passato - spiega Bianchi - però è vero anche che in realtà, poi, se vediamo i dati che la stessa Banca d'Italia presen-

ta, sulla spesa in conto capitale pro capite tra Sud e Nord c'è un divario rilevante, se vediamo la spesa per sanità e istruzione c'è un divario a sfavore del Mezzogiorno». Il Pnrr resta un'occasione da non perdere ma per avere un impatto «servono risorse per i livelli essenziali dei servizi, asili nido in tutti i comuni del Mezzogiorno, tempo pieno delle scuole. Se ci sono queste due gambe allora il Mezzogiorno può riprendersi, se non veramente perdiamo questa occasione». A Napoli, il sindaco Gaetano Manfredi garantisce l'impegno: «Stiamo lavorando sulla riorganizzazione delle aziende, sia dal punto di vista manageriale che dirigenziale». La Campania è la regione con il valore aggiunto più alto, con la filiera industriale più strutturata e quindi più pronta ad accogliere investimenti sulle "utilities", le società di servizi pubblici locali. Un miliardo e 284 milioni di valore aggiunto "attivato" in termini di occupazione e servizi dalle utilities campane che ha un impatto dell'1,26 sul Pil regionale, con una produzione totale di 2 miliardi 285 milioni (su un totale di 7 miliardi e 679 milioni dell'intero Sud), attivata sia su territorio regionale (in termini di occupazione, produzione e valore aggiunto) che su territorio nazionale ed estero. È il dato più alto tra le regioni meridionali, che assegna la massima potenzialità alla Campania.

Nel 2020 il valore della produzione (fatturato) dei servizi di pubblica utilità del Mezzogiorno ha sfiorato

i 5 miliardi di euro (dati relativi a un campione di 241 aziende del Sud), che corrispondono al 21% dell'intero fatturato prodotto su scala nazionale dalle aziende attive nei due settori considerati (idrico e servizio ambientale). Il valore della produzione complessivamente attivato dalle utilities attive nel Mezzogiorno è pari, in valore assoluto, a circa 11 miliardi di euro su scala nazionale. È l'acqua e l'incubo siccità la prima preoccupazione. Maria Gerarda Mocella, responsabile sostenibilità Utilitalia lancia l'allerta sui cambiamenti climatici ma «pesa anche la vetustà delle reti e la scarsa gestione industriale. In Campania e in Puglia, si investono 35 euro procapite per i servizi contro i 47-65 euro del Nord. Ci sono 240 milioni per le fognature del Sud, dalle utilities abbiamo avuto una risposta top, la Campania è tra le regioni che ha presentato più domande, si chiuderà tutto entro due anni». Una occasione di sviluppo su cui pesa la criminalità, come evidenziato dallo studio Bankitalia e riportato da *Repubblica*. «I dati Bankitalia dimostrano che la criminalità riduce la crescita economica. Per il Pnrr, sono necessarie procedure di semplificazione che non determinino una riduzione dei controlli». Adriano Giannola, presidente Svimez, avverte: «Mi risultano 40 progetti non realizzati da Enel sull'idroelettrico nel Mezzogiorno. Il Pnrr è un grande progetto non per salvare il Mezzogiorno ma per l'Italia Intera».

# Sanità, rinnovati 13 manager della Campania Verdoliva rimane alla guida dell'Asl Napoli 1

Scambio di poltrone tra un'azienda e l'altra. Grande escluso Maurizio Di Mauro: via da Monaldi-Cotugno-Cto dove arriva Anna Iervolino  
Al Cardarelli approda Antonio D'Amore proveniente dalla Napoli 2 Nord. Zinzi: "Solita lottizzazione". Tagliatela: "Scelte grottesche"

di Giuseppe Del Bello

Ciro Verdoliva resta alla guida della Napoli 1 e Gennaro Volpe a quella di Benevento. Asl e aziende ospedaliere, scelti i nuovi direttori generali. In una riunione di giunta veloci sono stati attribuiti gli incarichi ai neomanager della sanità. In tutto sono 13 quelli che dall'8 agosto prossimo, data di scadenza degli attuali in carica, prenderanno servizio, dopo avere firmato a Santa Lucia il decreto di nomina. Più che una selezione si tratta di pedine spostate da un'azienda all'altra in una scacchiera di non facile interpretazione.

Fatto sta che quasi tutti i direttori dovranno lasciare la sede ricoperta per trasferirsi altrove. Partiamo invece da chi occuperà la stessa poltrona su cui siede attualmente. Il primo nome è quello di Verdoliva. Originario di Gragnano, inizia la carriera nella Napoli 3 per poi passare al Cardarelli dove, in breve tempo, diventerà capo dell'Ufficio tecnico. Successivamente nominato commissario dalla giunta Bassolino per il completamento dell'Ospedale del Mare, sarà confermato prima da Stefano Caldoro e poi da Vincenzo De Luca. Tornerà infine, sempre da commissario, al Cardarelli e alla Napoli 1, l'azienda di cui è stato negli ultimi tre anni direttore generale. Coinvolto in alcuni procedimenti giudiziari, è ancora sotto processo per corruzione e indagato nella vicenda dei prefabbricati modulari dell'Ospedale del Mare. Adesso lo aspetta il triennio 22-24. L'altro

confermato nella stessa Azienda (Benevento) è Gennaro Volpe. Muove i primi passi, quasi 30 anni fa, nella Usl 42 di Napoli, poi confluita nella Napoli 1, come ispettore sanitario, dove fa carriera fino a dirigere il dipartimento territoriale della stessa Asl. Ammesso nell'albo nazionale dei manager, viene nominato dalla prima giunta De Luca al vertice dell'azienda sanitaria sannita. Il terzo confermato è Renato Pizzuti alla guida dell'azienda ospedaliera Moscati di Avellino.

E ora i "trasferiti". Dalla Asl Napoli 2 Nord (Pozzuoli e area flegrea, più Ischia e Procida) dove andrà Mario Iervolino (direttore dell'Asl di Salerno) se ne va Antonio D'Amore che passa al Cardarelli, sostituendo Giuseppe Longo, a sua volta destinato al Policlinico della Federico II. Dalla cittadella universitaria dà l'addio Anna Iervolino che veleggia verso l'Azienda dei Colli (Monaldi, Cotugno e Cto). Qui, per tre anni c'è stato Maurizio Di Mauro, da tutti apprezzato per il lavoro svolto durante la pandemia, ma adesso escluso da qualsiasi incarico da direttore. Per Di Mauro, così recita la nota della Regione, sarebbe pronta la collocazione nella "struttura centrale dell'assessorato alla Salute", un ruolo tutto da definire. Approda invece alla Napoli 3 Sud (Portici, Nola e Costiera sorrentina, oltre un milione di abitanti) Giuseppe Russo, attuale direttore sanitario aziendale del Cardarelli e precedentemente direttore sanitario della stessa Napoli 3. Arriva dalla Asl di Caserta il

manager Ferdinando Russo per occupare la casella del Policlinico della Vanvitelli lasciata libera da Antonio Giordano che aveva rinunciato a un'ulteriore candidatura dopo essere stato per oltre 16 anni direttore generale di Asl e ospedali.

A Caserta, il direttore amministrativo Amedeo Blasotti viene invece promosso al vertice della Asl. Un altro scambio riguarda le Asl di Avellino e Benevento tra Maria Morgante e Mario Ferrante. A completare la squadra c'è poi Gennaro Sosto, calabrese che ha diretto per tre anni la Napoli 3 Sud e che ora dirigerà l'Asl di Salerno, la più grande per estensione del territorio.

In totale i direttori generali sono 16, ma i "rinnovati" sono 13 perché tre, cioè quelli dell'azienda ospedaliera di Caserta (Gaetano Gubitosa), di Salerno (Vincenzo D'Amato) e del Santobono-Pausilipon (Rodolfo Conenna) non erano in scadenza.

Non sono mancate critiche e accuse. La prima è del consigliere regionale della Lega Gianpiero Zinzi: «La solita lottizzazione delle poltrone. Quale è la rivoluzione nella sanità che il presidente-assessore De Luca continua a sbandierare?». Sarcastico è anche il presidente dell'associazione "Campo Sud" Marcello Tagliatela: «Scelte grottesche. Adirittura tra i rinnovi troviamo il pluri-indagato manager Verdoliva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA